

PELLEGRINO PRISCIANI: UN UMANISTA ENCICLOPEDICO



Niccolò Fiorentino?, Ritratto di Pellegrino
Prisciani. Medaglia in bronzo, ø 69 mm. Fine
del sec. XV. London, British Museum.

Raffigurazione di Prisciani nel suo studio, Pellegrino Prisciani, *Historiae Ferrariae*, vol. 129, c. 2v, Modena, Archivio di Stato, Biblioteca. Elaborazione grafica. Lo stesso disegno è stato ricostruito da Andrea Rossi attraverso l'ultravioletto e l'infrarosso.



Prima del trattamento...



- LA PECULIARITA' DEI CENTRI
- DELL'UMANESIMO EMILIANO
- LA CORTE DI FERRARA
- L'UMANESIMO ACCADEMICO DI BOLOGNA

LE RAGIONI DI UN INTERESSE

- IL CENTENARIO DELLA MORTE (N.1435?/1518-2018)
- CONVEGNI TRA SETTEMBRE E NOVEMBRE 2018:
- FERRARA MODENA, BOLOGNA (**ARCE**: ARCHIVIO RICERCHE CARTEGGI ESTENSI: FICLIT-ARCHIVIO DI STATO DI MODENA)

MOSTRE:

FERRARA *La città come spettacolo* (11 e 12 ottobre 2018)

MODENA *Tra la corte e il mondo*, dal 26 ottobre al 16 marzo 2019. DOCUMENTI, MANOSCRITTI, AUTOGRAMI

CHI ERA PRISCIANI

- Figlio unico di Prisciano Prisciani, uno dei maggiori dignitari del duca Borso come sovrintendente generale, lettore di Arte notaria dello Studio cittadino già dal 1455 e consigliere di Stato del duca Ercole, e di una Caterina di cui è incerto il cognome (da alcuni ricondotto alla famiglia Ariosto)
- Pellegrino ci parla della sua famiglia nell'VIII libro delle sue *Historiae Ferrariae* e ne colloca l'origine intorno al 1315: in primo luogo ci dice che il cognome di famiglia era inizialmente diverso e di provenienza tedesca, della zona di Villach, in Carinzia e rispondeva ad *Artuichis*. Un suo antenato, tale Prisciano de Artuichis, fu talmente celebre nella città come causidico e consigliere di Roberto d'Angiò, che il suo nome di battesimo divenne il cognome della famiglia. Alcuni ritrovamenti, fatti nelle lettere mandate sia da Prisciano che da Pellegrino ai duchi, hanno rilevato la compresenza di due diversi sigilli impressi nella carta: uno con giglio semplice, l'altro con i campi contrapposti e il simbolo del serpente che richiama le casate Sforza e Visconti
- Antonio Rotondò, *Pellegrino Prisciani*, in «Rinascimento», anno XI, n.1, giugno 1960..
- Massimo Donattini, *PRISCIANI, Pellegrino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, <http://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-prisciani_%28Dizionario-Biografico%29/>.

INCARICHI POLITICI E DIPLOMATICI

- Fu archivista e bibliotecario, con l'incarico di *conservator iurium* e anche addetto alla registrazione dei contratti feudali.
- podestà tra 1475 e 1487 (Massalombarda 1475, Badia Polesine 1476, Lendinara 1482, Reggio 1483-84, Mantova) e come ambasciatore a Venezia (a fasi alterne tra il 1485 e il 1498), Mirandola (1491) e Roma (1501).

- Fin dal 1405 Ferrara si era vista proibire da Venezia la produzione del sale e gli Este iniziarono e portarono avanti una coperta ostilità contro Venezia, testimoniata anche dall'attività di Prisciani come ambasciatore. Durante la “Guerra di Ferrara” o “Guerra del sale” (1482-1484), la testimonianza delle sue dispute con Venezia sono contenute nel capitolo XIX del primo libro delle *Historiae*, che secondo l'autore andrebbe addirittura scritto in caratteri dorati, perché davvero sancisce i confini tra Ferrara e Venezia, ed esorta Ercole e la città di Ferrara a fare tesoro del suo operato, dichiarando di aver lavorato onestamente senza cedere alle lusinghe del denaro e alla corruzione

AL CENTRO DELL'INTERESSE : A. WARBURG

- Affreschi di Palazzo Schifanoia realizzati per volontà di Borso d'Este tra 1469 e 1470 da un gruppo di pittori tra cui Ercole de Roberti, Francesco del Cossa, Cosmè Tura, Gherardo da Vicenza, talenti illustri dell'*Officina Ferrarese*.
- *Arte italiana e astrologia internazionale nel palazzo Schifanoia di Ferrara (1912)*, in «La rinascita del paganesimo antico: contributi alla storia della cultura», raccolti da Gertrud Bing, La Nuova Italia, Firenze, 1966, pp. 250-272.

IDEATORE DEL CICLO DEL SALONE DEI MESI A PALAZZO SCHIFANOIA

- Salone dei Mesi a palazzo Schifanoia: troviamo raffigurato un monumentale calendario astrologico: dai riferimenti a Prisciani contenuti nella lettera del pittore Francesco del Cossa a Borso d'Este del 25 febbraio 1470, si ritiene con buona probabilità che egli fu l'ideatore degli affreschi del Salone, dove lavorò come sovrintendente ai lavori tra il 1469 e il 1470.
- Cfr. Marco Bertozzi, “*Un rapido schizzo in forma sferica*”: *Aby Warburg e lo schema del ciclo astrologico di Palazzo Schifanoia*, in «La Rivista di Engramma (online)», 100, settembre/ottobre 2012, <www.engramma.it>.
- Lettera riportata in Michael Baxandall, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 31-32.
- Cfr. Manuela Incerti, *Il salone dei mesi di Schifanoia: note per una lettura critica del rilievo*, in «Bruniana & Campanelliana», XV, 2, 2009, p. 603.

LA “POLIMATHEIA” ALBERTIANA DI PRISCIANI

- Legato al fertile cenacolo umanistico di Guarino Veronese, si dedicò alla filosofia, alla matematica, all’architettura, alla cartografia, alla geografia, all’astronomia e all’astrologia. (Autografo Astronomico di Basinio da Parma 1425-1457); La Cosmographia di Tolomeo (Beroaldo senior

Archivista e bibliotecario

- Il repertorio del Prisciani consta di 22 carte ed è rilegato assieme ad altri 4 strumenti che compongono il II volume dell'esigua, superstite serie di inventari dell' *Archivio Segreto Estense*, sezione Cancelleria. I 5 repertori sono stati cuciti rispettando l'ordine cronologico di redazione degli stessi. Se ne dà di seguito una rapida descrizione, utile anche per capire la profonda innovazione attuata dal Prisciani rispetto ai precedenti estensori.
-

Ordine ed eleganza

- Prisciani scrive l'indicazione di dover dare «nota et ordo», ossia la descrizione e l'ordine di tutto quanto collocato in archivio. La descrizione procede per contenitori: gli *aromarj* (armadi), per i registri e i volumi, e le *capse* o *capsule*, cioè piccole casse per i documenti sciolti. L'ordine sembra basato sul valore giuridico, trascurando il valore topografico degli armadi. Ogni registro è preceduto da un numero arabo progressivo che serve a identificare il registro e a sapere quanti pezzi erano contenuti in ciascun armadio

L' “armarium” dei libri

- l'inventario dei libri di *poesis* conservati nell'*armarium* n. XX, attraverso il quale possiamo oggi ricostruire gli interessi di corte in ambito letterario, che spaziavano dai classici latini e greci, e della letteratura medievale.
- il repertorio, oggi di 7 cc, ma in origine di almeno 15 carte, è ampiamente mutilo.

Il primo inventario

- Il primo inventario (cc. 1-7), datato Ferrara 1467 con annotazioni dal 10 al 17 luglio, è destinato esclusivamente alla descrizione dei volumi della biblioteca ducale ed è scritto in latino. Reca nell'intestazione i nomi dei responsabili dell'opera d'inventariazione, i camerari della Torre Nicolò Tossici e Scipione Fortuna, ed il nome dell'estensore del documento, il notaio e procuratore ferrarese Carlo de Curlo.

I Capituli librorum

- codici sono distinti in due sezioni, per lingua:
- *Capituli librorum latinorum* e *Capituli librorum vulgarium*.
- All'interno di ogni gruppo i volumi sono elencati in successione numerica, sulla base dei numeri distintivi di ciascun codice
- testi in latino arrivano al numero 143
- testi in volgare arrivano al numero 32

Dignità del nuovo officio

- (secondo e terzo inventario: di oggetti)
- Il quarto inventario (cc. 12-33 v.; le cc. 34, 35 sono bianche), datato 4 gennaio 1488 (redatto in latino, di mano di Prisciani)
- Non solo il forte incremento dell'Archivio ed il nuovo rilievo che gli viene dato descrivendolo per primo, organizzato in una struttura logica. È rilevante il rigore con cui viene fissato un nuovo tipo d'inventario descrittivo, ed emerge una nuova forma di controllo e tutela conservativa affidata ad un *notario officii conservatorie ipsorum Turium*. In sintesi con Prisciani l'ufficio di sovrintendere alla conservazione, ordinamento, ampliamento e tutela dei materiali collocati nella Torre, sia biblioteconomici che archivistici, assunse “a vera e reale dignità di nuovo officio”

- L'ordine scelto dal Prisciani sembra basato sul valore giuridico dei documenti in sè, e non sull'ordine topografico degli *Armarii*. La sequenza infatti va in ordine decrescente, da quello segnato col numero XXIV (inerente i catastri *Feudorum*), al numero XXIII (*Libellorum, usuum, terraticorum, titulorum*), al numero XXII (*Diversorum*). Seguono poi gli “Armadi” contenenti i volumi della biblioteca, ai numeri XXI (*gallici*), XX (*Poesis*), XIX (libri a contenuto sacro, religioso, Venezia).

Il secondo inventario di libri

- Il secondo inventario (cc. 8-10) è datato 1480, 1° febbraio, l'estensore è il camerlengo alla Torre Nicolò Tossici (esplicitamente indicato alla c. 9 v.), redatto in volgare. E' composto di sole 3 carte.
- distinzione per generi letterari o temi:
Libri poetici, Libri de leze e de nodaria, Libri eclesiastici, Libri grammaticali, Croniche.

1. *Candidum oblongum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 220
 2. *Candidum sphaeronotum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 1419
 3. *Candidum sphaeronotum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 1427
 4. *Candidum sphaeronotum* Nigra. Ex fructu & foliis pallidiori-
 mores Benth. 1871
 5. *Candidum sphaeronotum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 1419
 6. *Candidum sphaeronotum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 1419
 7. *Candidum sphaeronotum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 1419
 8. *Candidum sphaeronotum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 1419
 9. *Candidum sphaeronotum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 1419
 10. *Candidum sphaeronotum* Reichenb. ex Willdenow var. *al-*
 ternum Benth. - per statim annuum 1419

Castillo de la Torre de Aragón, a 100 pasos de la villa, donde se
halló un foso. Subiendo, 1200 mts. a la parte 19 o 20.
En el pueblo (en Tardes) vio que el
Castillo de la Torre de Aragón, un poco al fondo y a la
izquierda, en la ladera, en la montaña. En la
Castilla de Poniente, un poco más lejos, a la izquierda, en la
ladera, en la montaña. Se veía bien. Descripción
de los edificios: La torre, por dentro, parecía grande; y en el
Castillo de Poniente, un poco más abajo, se veía una
torre grande y alta. Se veían bien. Se veían bien.
Castillo de la Torre de Aragón, un poco más abajo, se veía
bien. Se veían bien. Se veían bien.
Quintanilla de Ubierna. Vivienda, en el centro, de 100 mts.
alto, y con un techo de tejas. Es la principal casa
de Angel Sánchez.
Castillo de la Torre de Aragón, la parte superior, se veía
bien. Descripción: Una torre grande, de piedra, con un techo
desprendido. Se veía bien. Se veían bien.
Quintanilla de Ubierna. Vivienda, en el centro, de 100 mts.
alto, y con un techo de tejas. Es la principal casa
de Angel Sánchez.

1708. de mei beginnen alle selsmey. Onderstaende de bladglossen wijnen wijnen wijnen
dusch delyk te zijn opzicht te merken dat. ppp.

¶ in armario. p. 1

titulis

1. Senuus herbaceus in papire
2. Epilobii frumenti Rosaceae in membranis
3. Glomeratae Droses leonis leon in membranis
4. Convolvulus hederaceus in membranis
5. Petiveria aculeata illustrata in membranis
6. Sennus super hirsutus angustus in membranis
7. Celastrus sylvestris p. fuscus in membranis
8. Serrapicaria pungitissima Drosa in membranis
9. Serrapicaria pungitissima pungitissima in membranis
10. Sennus fragrans in papire
11. Pastore quadrangularis ex cordifolia p. fuscus in papire
12. Satureja ex p. fuscus in membranis
13. Paederia cordata in membranis
14. Frontinella ex ex membranis
15. Sennus ex foliis foliis v. l. in membranis
in gestre. st. w. w. w.
16. Pannaria metula in membranis
17. Pannaria metula in membranis

- Nat 86
Nat 2
Nat 139 D. 1991
Nat 87
Nat 17 D. 1991
Nat 2
Nat 137
Nat 15
Nat 121
Nat 77
Nat 23
Nat 33 D. 1991
Nat 19
Nat 25
Nat 27
Nat 28
Nat 27

Opere del Prisciani

- Collocazione:
- Archivio di Stato di Modena
- Biblioteca Estense Universitaria
- il materiale, inizialmente collocato presso la vecchia sede dell'archivio, nella torre del Rigobello, si è successivamente separato in queste due sedi.

- *Historiae Ferrariae*: ASMO, *Manoscritti*, nn. 129-133: Pellegrino Prisciani, voll. I, IV, VII, VIII, IX.
- Ferrara, Biblioteca Ariostea: *Ferrariae regiminis liber primus*. Collezione Antonelli, 229, n. 236 e Pellegrino Prisciani, *Annali di Ferrara*, Fondo Deputazione, cart. 6, fasc.33, n. 176.
- *Collectanea*: ASMO, *Manoscritti*, nn. 135-137.
- Lettere ai suoi signori e ad altri personaggi della corte e i dispacci.
- Ad esempio le lettere al duca Ercole I: Ferrara, 20 marzo 1493, ASMo, *Excerpta per filium Prisciani pro Venetiis et Ferraris...*; Ferrara, 19 agosto 1475, ASMo, Archivio per materie, Letterati, b. 56, f. 121; Lendinara, 27 febbraio 1482, ASMo, Archivio per materie, Letterati, b. 56.

Opere in Biblioteca Estense

- *Orthopasca*, opera di argomento astronomico, incentrata sull'individuazione della Pasqua ebraica fino al suo coincidere con la Pasqua cristiana: Biblioteca Estense Universitaria, MSS., a.X.1.6 (= Lat. 466).
- gli *Spectacula*, testo di architettura e scenografia teatrale, che testimonia il suo legame con Biagio Rossetti; MSS., a.X.1.6 (= Lat. 466).
- *Notizie intorno il Monastero di Sant'Antonio da Ferrara*: Modena, Biblioteca Estense, Ms IT 265 (alpha W.6.28), cc. 43r-51v.
- Lettera di raccomandazioni del 1491 indirizzata al duca Ercole I, che Prisciani scrive a vantaggio di Maestro Domenico da Verona, artigiano e architetto specializzato in fontane, per presentarlo al duca: Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fasc. Prisciani Pellegrino, Modena, Biblioteca Estense, Ms IT 265 (alpha W.6.28), cc, 43r-51v.

Fortuna de Prisciani nella storiografia successiva

- Esistono trascrizioni dalle *Historiae* e inserite in miscellanee storiche, Sono lavori di trascrizione di storici come Gaspare Sardi e il figlio Alessandro, che utilizzano le fonti di Prisciani nelle loro opere. Gaspare e Alessandro Sardi, *Miscellanea storica*, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 1254=alfa K.1.27.
- Giambattista Giraldi Cinzio (segretario prima del duca Ercole II e poi dal 1559 al 1562 di Alfonso II) *Commentario delle cose di Ferrara, et de' principi da Este, di M. Giouambattista Giraldi gentilhuomo ferrarese. Aggiontoui la vita di Alfonso da Este, duca di Ferrara, descritta dal Giouio*, Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa, 1597.
- Inoltre, si trovano notizie di mano settecentesca dei Prisciani, padre e figlio, che chi scrive ha probabilmente attinto dall'archivio e ha ritenuto opportuno corredare di una sorta di bibliografia, ovvero i luoghi in cui Prisciani è citato. *Miscellanea storica*, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, It. 731=a G.8.29.
- Ludovico Antonio Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores*

Voci dell'enciclopedismo prisciano

- Interessi di Prisciani per l' **astrologia** fin da giovane, lo racconta lui stesso in molti passi delle sue opere: nell'epistolario, nelle *Historiae*, nell'*Orthopasca* e nell'orazione in occasione delle nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia, in cui parla del fato e della forza celeste in termini ficiniani, di come Dio abbia «fabbricato gli astri per agire sul mondo sensibile e per generare questo fato a cui siamo sottoposti». Cfr. L B. Alberti. De *Fato e fortuna* ed oroscopi autografi nel codice fiorentino.
- Del 1480, inoltre è la notizia che Prisciani adoperò un «astrolabio grande de arzente» del duca Ercole.
- si interessa ad alcune opere di astronomia come le *Theoricae novae planetarum*, 1472, di Georg von Peuerbach, pubblicata da Johannes Müller detto Regiomontano, matematico, astronomo e astrologo tedesco, e considerato da Prisciani un maestro, di cui egli stesso racconta di essere stato allievo: «...Iohannes Montereagensis, quondam illustris mihi praceptor, sed semper honorandus, diligentius examinetur...» in Pellegrino Prisciani, *Orthopasca*, c.4.

- Numerose sono le fonti che si possono riconoscere dietro la conoscenza astronomica e astrologica di Prisciani: il Regiomontano, Alhazen (astronomo e ottico del X secolo, che aveva avuto accesso a dei testi di Tolomeo non conosciuti nell'occidente latino), il *Timeo* platonico tradotto da Ficino, Pietro d'Abano, l'*Introductorium in astronomiam* di Albumasar, grande filosofo persiano seguace di Aristotele e fonte utilizzata da Prisciani anche negli affreschi di Palazzo Schifanoia insieme a l'*Astronomicum* di Manilio e la tradizione magica medioevale e rinascimentale del *Picatrix*.

L'interesse astronomico a Ferrara

- Giovanni Bianchini, nato nel primo decennio del XV secolo fu mercante astronomo e umanista attivo a Ferrara per gli Este. Niccolò d'Este lo volle con sé a Ferrara a partire dal 1427 quando lo nominò Direttore Generale del conto della sua Camera con il compito di occuparsi degli affari personali del principe: di questo ruolo rimangono numerosi documenti in AsMo, *Registri della Camera*, Mandati anno 1437, f 109r.
- La fama del Bianchini come umanista ed erudito esperto di astronomia si lega principalmente ad alcuni suoi scritti latini come le *Tabulae Astronomiae o Canones super Tabulas* dedicate a Leonello d'Este. Sulla scorta della sua convinzione che il moto degli astri influenzasse in modo determinante la vita e le azioni degli uomini, fino a credere di poterne prevedere gli esiti con l'aiuto di precisi calcoli astronomici, il Bianchini si dedicò alla correzione di precedenti e antiche tavole astronomiche come le famose *Tabulae Alfonsine*, per redigere le proprie. Cfr. Graziella Federici Vescovini, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 10(1968)
http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-bianchini_%28Dizionario-Biografico%29/

Lettera a Eleonora d'Aragona (1487)

Excellenza p' quello avvfo fare ala mia Reginata a casa. Et' m' intendossi hora a tundo cosa molto
notabile et maravigliosa: et gravemente al p'so isto di v. g. Si bene mi renda Covo da qualche
altro lato: sy isto porta aquila. no dimeno p' ogni mia debita demonstracione no ho dubitato thom p'
mio maestro a posta. scriuerli. et aperte li tracce. no traendo et farsi la osta annun: postura p' q'nt
uno ossir p'so. q'nto poche di error. Come anct si faccia in questa reue de le origine.

Nel tempo qua di sotto annotato. Covo q'la Constellatione de cui no tanto li doctori moderni ma li
antiqui annun: fano festa et laqual da mi da molti anni in qua Covo anct annun da molti
altri. e stito ci grandissimo desiderio i'pedire. Et' e q'la allegri faccia uno notabilissimo doctor
chiamato Almanuor neli sei aphorismi al no: et dico.

Siquis poshulauerit aliquid a Deo: Capite existente in medio celo cu' luna: et luna cuncte ad eum non
pratinabit q'um adipiscatur breuiter q'stum. Et' q'la ancon di cui parla il Consolidator et prima
ala dif^{ra} 113: dico faccio q'le parole.

Quo etiam modo quis possit fortunari aut infortunari ad bona fortuna: honoris. Sacrum: usq'. unde
Inuocuonem ad Dicim p' me factam. parpi ad Sacramentum Regis Capite cum luna in medio celo
existens: et luna cuncte ad ipsum. Quod et Regis gravex cum uolubant suis potentibus exaudiri
obseruabant: albu. i' S'wan. Et' ancon ala dif^{ra} 154 dicens in q'lo modo

P' i'natru Similiter et astronomus owo placantur et in subiectu uolentur nostrum ut orium epilogus ipsi
nuat plaro: Unde albumasur in Sadam! Regis gravex cum uolubant obseruare decim p' aliquid
negotium: Ponunt caput Dicimus in medio celo cum luna ab aut' affectum ab eo i' qui amio
bili. et lunam confundam loru: aut' recessum ab ipso et coniunctionem cum dominio aspergant
potentem, adhuc aut' et cum caput amioibili faciat. tunc s. l.

In lo Signo de Aquario: Elquale e proprio signo de tal Sandicato: et in tanto Et quando uno
homo nascet et nunc m^{erito} mundo ascendendo ipso signo de aquario: illius e homo sacerdote
et pater da boni. Dicitur Marco manilio non dubito scriuere iⁿ q^{uo}d modo

Quod si quem sanctum esse vultis: Castum q^{uo}d probum q^{uo}d

Hic tibi manifestur cum primus Aquarius e^t sit

Et sic valerat q^{uo}d Exaudiatur t^uum d^{omi}n^us Tua. Ali p^{ri}ma dilectio q^{uo}d multi nolit in Ravonido:

Mantua die 26 octobr 1487

Eius d. v.^{er}

Fidelis in Deo d^{omi}n^us. Pergeamus p^{re}cans inf.

L'Astronomicon di Manilio

- Il tomo IV dell'opera conserva gli elementi di più forte interesse per l'interpretazione dei trionfi divini in Schifanoia: caratteri generali delle dodici figure zodiacali e analisi, per ciascuno, del costume, della professione indicata per i nati sotto un determinato segno, del temperamento e delle inclinazioni peculiari.

- Favorevole congiunzione di Giove con Capo del Drago nel segno dell'Aquario, momento in cui il desiderio di Eleonora avrebbe potuto trovare risoluzione; e fonda la sua argomentazione sulla scorta di AbūMa'sar, su alcuni passi del *Conciliator* di Pietro d'Abano e su alcuni versi tratti dal IV libro dell'*Astronomicon* di Manilio; si tratta, come sottolineato da Warburg primo editore della lettera, proprio delle tre fonti ispiratrici per gli affreschi. *Conciliator differentiarum philosophorum et precipue medicorum* è la più famosa opera di Pietro d'Abano, edita per la prima volta nel 1303; si tratta di un grande manuale scientifico di argomento prettamente medico.
- Vengono lungamente indagati però i rapporti fra medicina e astrologia e si insiste sull'inscindibile legame fra la natura l'astrologia e la magia nell'affermazione dell'uomo e del creato come armonioso organismo presieduto dalle costellazioni.
- Cfr. A. Warburg, op.cit. pp 47-48-49; la lettera viene per intero trascritta.

- Scoperta di un manoscritto presso San Gallo nel 1417 da parte di Poggio Bracciolini; segue l'edizione del Regiomontano presso Norimberga nel 1472-1473. La stampa tedesca fu di fatto la prima edizione del testo di Manilio sulla base del manoscritto lacunoso e corrotto rinvenuto da Poggio e fornito dall'editore Toscanelli e venne riallestita nuovamente a Bologna attorno al 1474.
- Cfr. R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905 p.80.
- Cfr. B. Soldati, *La poesia astrologica nel quattrocento*, Firenze, 1906 pp. 116-117

Lettera a Isabella d'Este

- Anche in una lettera Isabella d'Este 15 agosto del 1509, Prisciani sostiene che questa «meravegiosa possanza de la conjunctione del capo del Dracone cum la salutifera stella de Jove», attesa da tanto tempo, si sarebbe finalmente verificata «XVIII di agosto alle ore XXIII, min. XXVII, cioè a 3 minuti alla mezz'ora» : bisogna, dunque, approfittare di questo momento per pregare e far avverare i propri desideri.
- In questa lettera a Isabella, Prisciani racconta con stile retorico di aver trascorso una notte insonne riflettendo su come poterla aiutare e alleviare le sue angosce (il marito, Francesco II Gonzaga, era stato fatto prigioniero dai veneziani). Durante la notte, improvvisamente, gli era sopravvenuta l'illuminazione riguardo la congiunzione astrale e, «conoscendo la cosa esser vera e i cieli di voler così e il tempo giusto», preso immediatamente in mano il calamo, comincia a scrivere alla principessa. Egli aggiunge anche di come avesse ricercato la veridicità nelle parole della *differentia 156* del *Conciliator* di Pietro d'Abano, di cui mostra avere la massima stima come filosofo, medico e astronomo *doctissimo*.

L'interesse astronomico nelle opere

- nell'*Orthopasca*: accurati calcoli sui moti ciclici lunari
- nelle *Historiae*: I capitolo XLVII. tavole astronomiche da lui stesso compilate

La formazione astronomica nell'orazione per le nozze di Lucrezia e Alfonso

- *Credidisti mihi odierna die tantarum rerum immensum hoc pondus, Dux Illustrissime, ea ut credo ratione ductus quod me videris multotiens in ipsis etiam iuvenilibus annis globosa superiora corpora illa, videlicet coelos, altissimis demonstrationibus metiri, revolvere ac propemodum pertractare. Et sic, aquilam veluti ardentis solis radios iam passam in nido, non dubitasti lucem hanc splendidiorem faciliter in praesentiarum me passurum.*
- Ferrara, Bibl. Com. Ariostea, Cl. I, 205, c. 4r.

L'orazione per le nozze di Lucrezia Borgia e Alfonso d'Este

- Orazione scritta per le nozze del duca Alfonso d'Este con Lucrezia Borgia pronunciata il 2 Febbraio del 1502
- L'orazione, rimasta inedita, è portata da tre testimoni.
- L'autografo è conservato presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, *miscellanea storica ferrarese*, classe I, 205 cc 1-12.
- Esistono inoltre due copie, una conservata presso l'ASMo ms 137 cc 34-42, all'interno del terzo volume dei *Collectanea* con il titolo di *Epithalamium Peregrini Prisciani in Alphonsum Atestinum et Lucretiam Borgiam matrimonio recenter coniunctos*; una seconda copia del secolo XVIII conservata presso la biblioteca Ariostea di Ferrara (Collezione Antonelli n. 286) riporta la trascrizione puntuale dell'autografo ad opera dell'erudito Ferrante Borsetti.
- Cfr. C. Pandolfi, *Pellegrino Prisciani; un'orazione per le nozze di Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia*, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Serie monumenti vol. XVI, 2004.

Medicina e astrologia

- Nel 1491 Müller pubblica un altro trattato astronomico molto importante per Prisciani, il *Decem continens tractatus Astronomiae*, che contiene dieci testi di astronomia di Guido Bonatti da Forlì, astronomo e matematico (1210-1296 o 1300).
- I corpi celesti sono delle creature inalterabili e non soggette a passione. Grazie a queste creature possiamo arrivare alla conoscenza del Creatore nei limiti dello scibile umano. Le operazioni di queste creature sono perfette, nobilissime e superiori ad ogni esercizio dell'arte umana. Ed è così, dice Bonatti, che il medico si occupa dei corpi inferiori, corruttibili, soggetti a mutamento, mentre l'astrologo si occupa dei corpi celesti che non si corrompono e non si alterano. Ma questi corpi celesti agiscono sui corpi sublunari sui quali opera il medico, che sono composti dai quattro elementi e soggetti allo scorrere del tempo. L'influenza si esercita attraverso il movimento impresso dai cieli che si traduce in mutamento e divenire dei corpi sublunari. Conoscere i mutamenti dei corpi sublunari per influenza dei corpi sopralunari significa riflettere su tre dimensioni temporali molto importanti per il medico: il passato, il presente e il futuro, quindi l'**anamnesi**, la **diagnosi** e la **prognosi**. È su queste dimensioni che si concretizza il legame tra astrologia e medicina.
- La fine del XV secolo è l'epoca in cui in Europa arriva la sifilide, che si diffonde velocemente da Napoli a Ferrara. Nel 1497, nel palazzo ducale di Ferrara, Ercole I domanda una *disputatio* per conoscere le cause della malattia a partire dall'astrologia: l'idea è che la sifilide sia trasmessa a causa della particolare congiunzione planetaria tra Marte, Giove e Saturno, avvenuta nel 1484, generando un'epidemia che si manifesta dieci anni dopo.

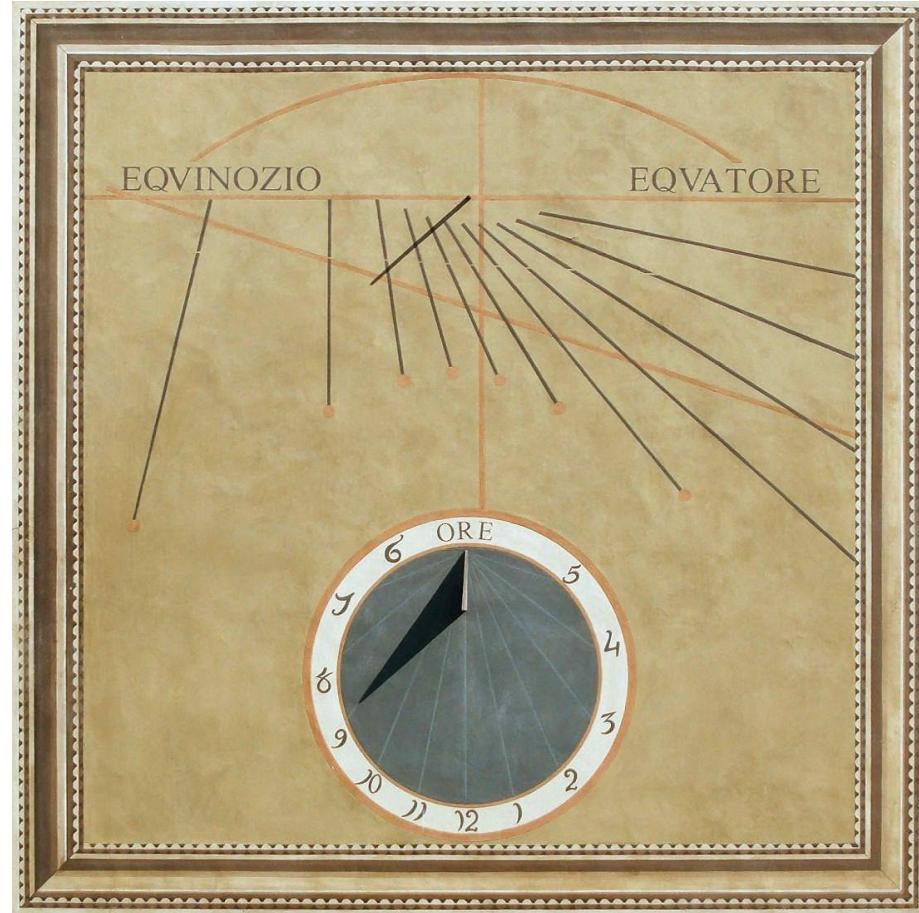
La conoscenza del mondo ebraico

- Nell'*Orthopasca* Prisciani cita spesso il *Talmud Babilonese* nel corso di una trattazione storica al pari della Bibbia.
- Prisciani ha una conoscenza approfondita del mondo ebraico, la cui cultura è profondamente radicata a Ferrara, considerato il gran numero di esponenti di spicco attivi in città (anche nel campo dell'editoria).
- Sappiamo ormai per certo che il Prisciani fu stretto in legame di amicizia con Avraham Farissol, amanuense d'eccezione per Isabella d'Este, insegnante, intellettuale ed erudito. cfr. Pellegrino Prisciani, *Ortopasca*, Modena, Biblioteca Estense, ms. Lat. 466 c. 3v.
- A testimonianza una deposizione resa davanti ad un tribunale rabbinico nel 1515 in cui il Farissol afferma di aver frequentato la casa del Prisciani e di aver con lui conversato di materia religiosa. Cfr. G. Busi, *Officina ebraica ferrarese* in E. Fregni, M. Perani (a cura di) ,*Vita e cultura ebraica nello stato estense*, Archivio storico nonantolano, << Atti del convegno internazionale di studi, Nonantola 15-16-17 Maggio 1992 >>, p. 197.
- Avraham Farissol fu copista del codice conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma, ms parmense 3503 che contiene un libretto di magia dal titolo *Sefer šimmuš Tehillim*. Isabella d'Este stessa lo aveva richiesto, con una lettera del settembre 1502 pubblicata da A. Luzio, R. Reiner, *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, in << Giornale storico della letteratura italiana >>, 1899-1903, 33, p.26.

Tavole per un orologio solare

- Si dovrebbe trattare, secondo Manuela Incerti, di un orologio solare chiamato allora *horiomo*, in cui la misura dell'ora veniva fatta attraverso l'altezza dell'uomo e la sua ombra proiettata, secondo una tradizione molto antica: si formulavano delle tabelle, in cui troviamo la lunghezza dell'ombra di ora in ora. (Grande importanza del tema dell'ombra in pittura, ad es. in Alberti).
- Prisciani ha eseguito i calcoli considerando non l'altezza-uomo ma l'altezza-piede, per una questione di comodità. Per conoscere l'ora bastava, infatti, portarsi comodamente dietro un bastoncino di 40 cm circa.
- Attraverso le coordinate e le lunghezze date, riusciamo a disegnare questo orologio e a verificare che fosse effettivamente di buona precisione, costruito, dunque, con grande consapevolezza e comprensione sia del computo che del problema dello sfasamento del calendario, di non facile gestione per i tempi.

Astronomia e matematica: l'Horiomo



Geografo e cartografo

- *Historiae Ferrariae* : tre carte:
- una dell’Italia tolemaica, disegnata secondo i calcoli che aveva fatto Tolomeo (100-178 d.C.): ASMo, Manoscritti della Biblioteca, n. 129, cc. 12v-13r.

Carta dell'Italia tolemaica, ASMo, Manoscritti della
Biblioteca, vol. 129, cc. 12v-13r.



- Questa carta dell’Italia, come dice Prisciani, fa riferimento a una «*pictura graeca Ptholomaei, antiquissima, quam Baptista Guarinus, aetis nostrae rector primus, et mihi praceptor optimus habet*»: è una carta in caratteri greci dell’Italia di Tolomeo, tratta dalla sua *Cosmographia* e copiata a Ferrara da un esemplare antico posseduto da Battista Guarini, suo *preceptor optimus*.
- Raffigura l’Italia romana nel II secolo d. C con le singole località posizionate secondo latitudine e longitudine. In questa carta di Tolomeo, compare una città detta *Tridentum* (Τριδέντου) in corrispondenza del sito di Ferrara e identificata fallacemente nel testo da Prisciani come centro urbano da cui sarebbe nata la futura Ferrara. Il testimone di Guarini trova corrispondenza con i testimoni più antichi che possediamo dell’Italia di Tolomeo, ad esempio il cod. gr. Lat.82, uno dei più antichi, dove in effetti risulta Tridente al posto di Ferrara.

Carta dell'Italia settentrionale

Carta dell'Italia settentrionale, ASMo, Manoscritti della
Biblioteca, vol. 129, cc. 44v-45r.



La Cosmographia antiquissima

- La seconda carta, realizzata con penna nera e sanguigna, raffigura l'estratto parziale di una *Cosmographia antiquissima*, in cui l'autore intende illustrare la fisionomia antica del territorio ferrarese, con il corso inferiore del Po e qualche affluente, la catena degli Appennini, alcune città e centri minori, il dettaglio dei diversi rami dell'antico delta padano e le tappe della strada chiamata *Via Popolia-Annia*, che attraversava il territorio. La carta di Prisciani si rifà a un testimone ora perduto del 1495 della *Tabula Peutingeriana*, famosa carta geografica e itineraria che avevano realizzato i romani intorno al IV secolo dopo Cristo, probabilmente copiata da un amanuense tra XII e XIII secolo, poi rinvenuta nel 1507 dall'umanista tedesco Konrad Celtis, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I, che la lascerà in seguito all'amico Konrad Peutinger da cui prende il nome. Il documento originale è ora conservato presso la Biblioteca Nazionale Austriaca. Pellegrino Prisciani, *Historiae Ferrariae*, libro I, cc. 45v e 47r.
- Tabula Peutingeriana, Codex Vindobonensis 324 (sec. XIII), Vienna, Hofbibliothek.

Divergenze tra la Tabula viennese e la carta del Prisciani

- il fatto che fosse scritta in greco costituisce una divergenza rispetto alla tavola di Vienna; la seconda divergenza sta proprio nella presenza del sito *Forum Alieni*, problema topografico tuttora aperto poiché del tutto inesistente nella *Tabula* viennese.
- L'esemplare da cui avrebbe copiato Prisciani era conservato a Padova ma era leggermente diverso rispetto al testimone tedesco di Vienna. Di cosa si tratta ce lo dice lui stesso in due cartigli inseriti al di sotto del disegno, nel primo dei quali si legge: «una parte da noi copiata dall'originale di una cosmografia molto antica infissa e appesa alla parete dell'anticamera del signor vescovo di Padova, così antica che in numerosi passi non si riesce a leggere e in molte parti scritta in greco. In questa mappa abbiamo trovato l'antico nome della nostra città occupata col tempo, *Forum alieni*.
- Prisciani identifica il sito di *Forum Alieni* come una delle basi antiche dell'*antiquissima civitas Ferrariae*: dopo Tridentum i ferraresi si sarebbero spostati a sud del Po e avrebbero fondato questa località, citata anche in un'altra fonte tardoromana insieme a Mantova e Ostiglia, per cui la località esisteva già in età romana e con Ferrara non aveva nessun legame. Secondo Prisciani da *Forum alieni* deriverebbe, poi, *Ferrariola* per assonanza, una delle più antiche citazioni altomedievali della città di Ferrara.
- Il fine: documentare le pretese origini romane di Ferrara, che sappiamo risalire non oltre il periodo altomedievale.

La carta topografica di Ferrara di mano del Prisciani

- Di grande rilevanza è una delle prime rappresentazioni topografiche della città di Ferrara, che il Prisciani realizzò con disegno di sua mano, come spesso faceva, per corredare i suoi manoscritti, e che incluse nel libro IV delle sue *Historiae Ferrarienses*
- ASMo, Manoscritti Biblioteca n. 130, vol. IV, cc 20v-21r.

**Pianta di Ferrara, ASMo, Manoscritti della Biblioteca,
vol. 130, libro IV, cc. 20v-21r.**



Pellegrino Prisciani, *Historiae Ferrarienses*, libro IV – Modena, Archivio di Stato *Manoscritti della Biblioteca*, n° 130, cc, 20v-21r.

Disegno a penna e acquerello, 425x525 mm. (1494-1495 ca.)

- La carta, di Ferrara, conservatasi molto bene, è abbastanza grande, dal momento che copre due fogli accostati, ed è probabilmente una delle prime ad essere così dettagliata.
- Si trova nel IV libro delle *Historiae*, dove l'autore si propone di descrivere la storia dei cambiamenti urbanistici di Ferrara, dall'alto Medioevo all'Addizione Erculea.
- Disegnata dallo stesso Prisciani che ne rivendica orgogliosamente la paternità nel testo che l'accompagna, definendola «haec nostra Ferraria».
- E' orientata con il nord in basso e il sud in alto, fatto non strano per l'epoca, dal momento che si era soliti orientare le carte in tutte le direzioni
- Il titolo della carta è *Proportionabilis et commensurata designatio urbis Ferrariae suburbiorumque et continentium aedificiorum priora etiam tempora respiciens*: ciò significa che, oltre ad essersi basato sulle misurazioni fatte da Bartolino da Novara il 15 maggio 1374, Prisciani doveva essere andato in giro a fare personalmente delle misurazioni abbastanza precise all'interno della città, per realizzare una pianta che «si segnala non solo per il fatto di adottare il canone della proiezione ortogonale in netto anticipo sugli usi del tempo, ma anche per la rilevanza che in essa assumono alcuni fattori praticamente privi di precedenti nella cartografia urbana del tardo Medioevo, a partire dal reticolo di meridiani e paralleli .
- Per approfondimenti sulle misurazioni cfr. Marco Folin, *La Proportionabilis et commensurata designatio urbis Ferrariae di Pellegrino Prisciani (1494-1495)*, in *Rappresentare la città: topografie urbane nell'Italia di antico regime*, Reggio nell'Emilia, 2010, p. 102.
- Marco Folin, *Leon Battista Alberti e Pellegrino Prisciani*, in «Schifanoia: notizie dell'istituto di studi rinascimentali di Ferrara» 30/31, Pisa, Fabrizio Serra, 2006, p. 307.

- La realizzazione di questa mappa della città risultava al tempo in linea con il progetto di rinnovamento urbano allestito dal duca Ercole I d'Este (1471-1505) che, dopo aver provveduto alla restaurazione delle molte chiese della città, volle dotare Ferrara di una nuova cinta muraria che ne allargasse i confini includendo la parte del contado più prossimo alla zona inurbata. È più che presumibile che il duca stesso, che affidò il lavoro al già affermato architetto Biagio Rossetti, abbia voluto affiancare a questi anche il Prisciani, esperto in architettura.

- lo stesso Pellegrino, in un passo del IV libro delle sue *Historiae*, parla della cosiddetta “Addizione erculea”:
- “Nuovissima cerchia e ampliamento a lungo memorando della nostra gloriosissima patria, che tu [Ercole] con tanta cura e passione negli ultimi due anni, provvedesti di un fossato, di un argine e ora di mura di mattoni oltre a torri munitissime e inespugnabili...”

- l'*addizione erculea*, progetto supervisionato da Biagio Rossetti in qualità di ingegnere dell’Ufficio Munizioni della Camera Ducale, avrebbe raddoppiato lo spazio urbano a nord della città più antica, sviluppata sulla sponda sinistra del Po di Volano. Ferrara aveva ancora una cinta muraria medievale, quindi inadatta ormai alle armi da fuoco e, poiché si temeva continuamente un’invasione da parte di Venezia, probabilmente il duca decise di rinnovare la cinta muraria, per ampliarla e ricostruirla secondo criteri più recenti cioè mura molto spesse e bastionate, in grado di reggere ai colpi di cannone. Oltre al timore dei veneziani c’era anche l’intenzione di mettersi alla pari con altre città come Bologna, Milano, Firenze.
- La carta fu probabilmente eseguita quando i lavori erano ancora in atto e ne costituisce la prima e precocissima raffigurazione.
- per il modo in cui è stata redatta e per gli obiettivi che essa si pone, la mappa di Pellegrino Prisciani costituisce una novità per certi versi rivoluzionaria, assimilabile per originalità alla pianta di Imola di Leonardo

Caratteri della carta di Ferrara

- Quasi tutti i disegni che si trovano nei manoscritti di Prisciani sono monocromi, questa pianta invece è piena di colori vivaci, quali il rossiccio utilizzato per le parti costruite come le mura ancora medievali che compaiono qui e poi sarebbero state abbattute.
- Ben evidente è la parte dell'*addizione*, di cui sono disegnate alcune delle strade principali e qualche edificio preesistente all'interno del parco ducale, che il progetto di Rossetti ingloba all'interno delle mura. La descrizione dell'*addizione* e i disegni, inoltre, sono stati utili a Folin per stabilire una datazione abbastanza precisa della mappa e del testo che l'accompagna in particolare, la presenza del ponte di San Biagio, costruito nel settembre 1494, costituirebbe il termine *ante quem*, l'assenza dei ponti di San Giuliano e di San Francesco costruiti tra aprile e dicembre 1495, i termini *post quem non*.
- Ci si chiede come mai ci siano così poche case e così pochi edifici rigidamente selezionati. La Ferrara medievale, infatti, ha un abitato molto stretto e fitto, con strade strette e tortuose ed edifici che si intersecano per sfruttare al meglio lo spazio. Di tutto questo non c'è traccia: della Ferrara medievale viene riportato il castello, che era prima marginale e poi diventa centrale nel progetto dell'*addizione*. C'è il palazzo comunale, il duomo e poco altro. A est troviamo, al di fuori delle mura sia medievali che dell'*addizione*, un quartiere densamente abitato, come anche a sud del Volano, dove vediamo una fila di edifici. Laura Federzoni ha ipotizzato che ciò sia dovuto a motivi difensivi: all'interno delle mura si indicherebbero soltanto alcuni edifici di riferimento perché nel caso in cui la carta fosse finita nelle mani di un avversario, non avrebbe avuto una chiara indicazione di come era organizzato lo sviluppo urbano né dove conducessero le strade.
- Cfr. Marco Folin, *Leon Battista Alberti e Pellegrino Prisciani*, in «Schifanoia: notizie dell'istituto di studi rinascimentali di Ferrara» 30/31, Pisa, Fabrizio Serra, 2006, pp. 309-310 e Marco Folin, *La Proportionabilis et commensurata designatio urbis Ferrariae di Pellegrino Prisciani (1494-1495)*, in *Rappresentare la città: topografie urbane nell'Italia di antico regime*, Reggio nell'Emilia, 2010, p. 103-104.

Geografia e cartografia: carte e piante



Carta dell'Italia tolemaica: ASMo, Vol. 129, cc. 12v-13r



Carta dell'Italia settentrionale: ASMo, Vol. 129, cc. 44v-45r



Pianta di Ferrara: ASMo, Vol. 130, libro IV, cc. 20v-21r.

Le Historiae

- Importanza del proemio: viene delineata la figura del duca Ercole, ad esempio riguardo la bonifica dei terreni palustri e per il collegamento al progetto dell'*addizione erculea* del 1492.
- Pellegrino si definisce giovane e inesperto, e ripensando all'inizio della sua ricerca si raffigura come un giovane puledro spronato dall'entusiasmo nel raccogliere la documentazione. Utilizza, poi, la metafora classica del giardiniere paragonando i fiori ai documenti archivistici. Racconta come continuò a lavorare anche dopo la morte del padre nel 1473, quando si dovette fermare per un periodo e quando trasformò la sua raccolta da disordinata a analitica, passando dai *Collectanea* alle *Historiae*, attraverso un riordinamento della documentazione, una suddivisione della materia in libri e dei libri in capitoli, ciascuno con un titolo.
- Prisciani considera vale la storia come *magistra vitae*, per cui esorta il duca e la città a prendere il buon esempio degli antenati, ma anche come «disciplina che consente di dipanare il percorso, spesso tortuoso, dei diritti di individui, comunità,

Parola e immagine

Pellegrino Prisciani, *Historiae Ferrariae*, vol. 129, incipit, Modena, Archivio di Stato,
Biblioteca.



Struttura dell'opera

- L'opera era stata probabilmente progettata in nove libri, ma ne sono pervenuti solo cinque
- A proposito del destino delle *Historiae* circolano diverse teorie: prestiti non andati a buon fine, ovvero mai più tornati indietro, danni per naufragio o incendio, anche se l'attuale conservazione degli scritti non giustifica questo tipo di ipotesi. Forse quella più originale è stata avanzata da Vincenzo Bellini, che racconta di come i libri «sarebbero forse tutti periti se un tal Chiosa ferrarese sul fine del secolo scorso [cioè il XVII] non li levava dalle mani di uno di codesti bottagni, il quale se ne serviva a vendere il pesce anzi marinato e salato, e per fortuna capitarono nelle mani del commissario Cervella, che li mandò al duca Francesco II»;
- secondo altre fonti i manoscritti sarebbero stati mandati a Modena nel 1713. Nonostante i libri perduti, riusciamo comunque a ricostruire una sorta di contenuto complessivo del testo, grazie ai ricorrenti rimandi intertestuali e intratestuali.
- Sappiamo che la stesura dell'opera impegnò molti anni e in realtà, almeno secondo il progetto iniziale, doveva constare di otto libri. Lo si riscontra sia dall'incipit dell'VIII libro, dove si parla dell'*ultimo della serie*, sia dal proemio dell'opera, dove si parla di otto libri, ciò significa che il IX libro venne probabilmente aggiunto in un momento successivo. ASMo,
- Bellini Vincenzo, *Analisi delle opere di P. Pellegrino che manoscritte si conservano nella Biblioteca di Modena*, BAFe, ms, Coll. Antonelli, n. 211, cit. Anna Rosa Remondini, *Pellegrino Prisciani e il Ferrariae Regiminis liber primus*, in «Schifanoia» n.6, Modena, Panini, 1988, p. 182.
- cfr. Anna Rosa Remondini, *Pellegrino Prisciani e il Ferrariae Regiminis liber primus*, in «Schifanoia» n.6, Modena, Panini, 1988, p. 182.
- Per il destino delle *Historiae* cfr. anche Federica Danesi, *Pellegrino Prisciani (1435 ca. - 1518) e le sue "Historiae Ferrariensis"*, Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, relatore prof. Massimo Donattini, a.a. 2001-2002, pp. 50-51.

La fortuna del I libro

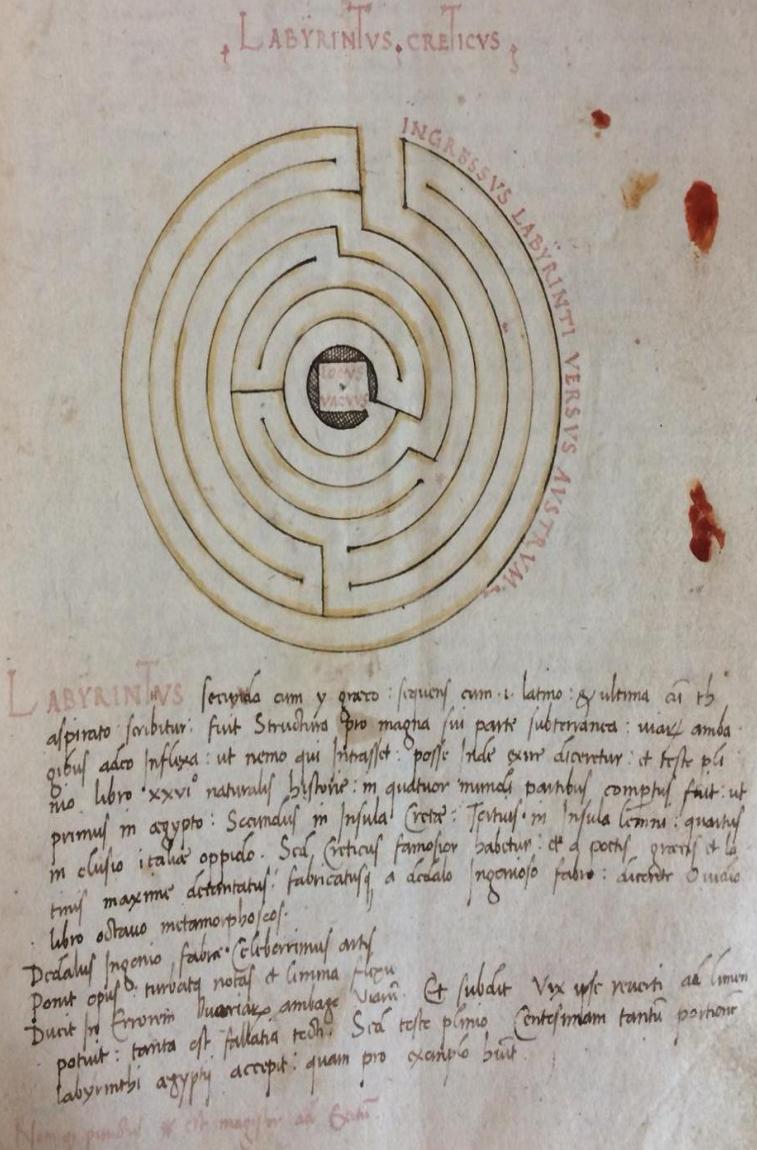
- Il libro I fu quello che godette di maggiore fortuna, quello più conosciuto e più studiato.
- Ne esistono molte copie, almeno undici (otto conservate presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, due presso la Biblioteca Estense di Modena e una a Forlì alla Biblioteca Comunale) e quella di Alessandro Sardi (sec. XVI) sembra essere stata eseguita direttamente dall'originale.
- Il libro tratta della storia del ducato estense, dei cambiamenti della città di Ferrara, del territorio e del popolo ferrarese. In particolare i capitoli I-V sono riservati alle origini antiche di Ferrara.
- Prisciani vuole documentare un'origine romana e addirittura preromana, ma noi sappiamo che non si può risalire più tardi dell'alto medioevo e delle origini bizantine. Nel capitolo II si parla del cambiamento del toponimo e degli etnonimi relativi a Ferrara e alla popolazione ferrarese: Prisciani si appella a tutte le fonti disponibili nel Rinascimento, codici ed edizioni a stampa.
- Nei capitoli tra i VI e il XXVII viene descritto il territorio estense, la cui estensione storica si vuole determinare attraverso la lettura della rete idrografica e dei confini, dalla contea di Rovigo a Ravenna, del corso inferiore del Po e del delta padano, dei confini a nord e a sud tra Rovigo e Ravenna. Successivamente, fino al capitolo XLV vengono approfonditi i confini alto-ferraresi, verso Bologna, Modena e Mantova; infine, nei capitoli da 46 a 48 vediamo un abbozzo di progetto ancora da realizzare, relativo a delle carte geografiche: sono previsti degli spazi vuoti e numerati per le quattro carte che non ci sono con didascalie che recano verbi al futuro. Il libro è arricchito con descrizioni dei fiumi Po, Tartaro, Adige e di altri corsi d'acqua ed è abbellito con molte illustrazioni e disegni. Per questi dettagli, per la cura nella grafia e per l'ordine che presenta la scrittura si potrebbe pensare che questa sia la stesura definitiva dell'opera, da presentare al duca Ercole.

Le fonti

- Raccolte fin dal 1485 nei *Collectanea* per essere rielaborate e adoperate con notevole sapienza ed erudizione: tra gli altri, Prisciani conosce e cita esplicitamente il Sabellico (1436-1506 autore di una soria di Venezia), contestandolo, è enormemente influenzato dalla *Chronica Parva Ferrariensis* di Riccobaldo (1246-1320) sia per la geografia che per la storia del territorio;
- dà grande peso ad alcuni testi ebraici tra cui le *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio; tra gli storici latini : Livio, Tacito e Giustino, tra i poeti Virgilio, Lucano, Seneca, Marziale; conosce Esiodo, Mercurio Trismegisto, Erodiano, le *Storie* di Dione Cassio.
- Utilizza criticamente anche molte altre fonti, tra cui testi cristiani, storici medievali e moderni, cronache e annali modenesi, epigrafi commemorative e moltissimi testi geografici e giuridici.
- Per le fonti cui attinge Prisciani cfr. Gabriele Zanella, *Le "Historie Ferrarienses" di Pellegrino Prisciani*, in *La storiografia umanistica*, Messina 1992, p. 253-265

Gli Alberi di Prisciani

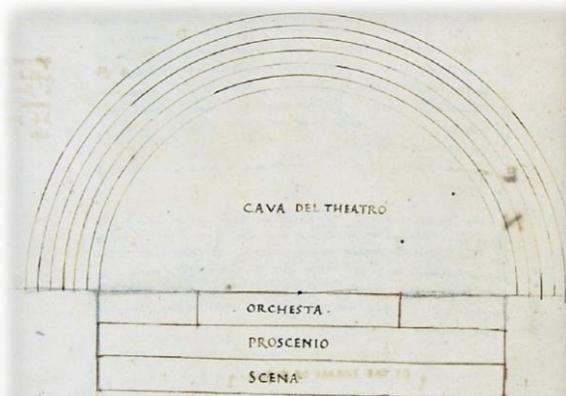
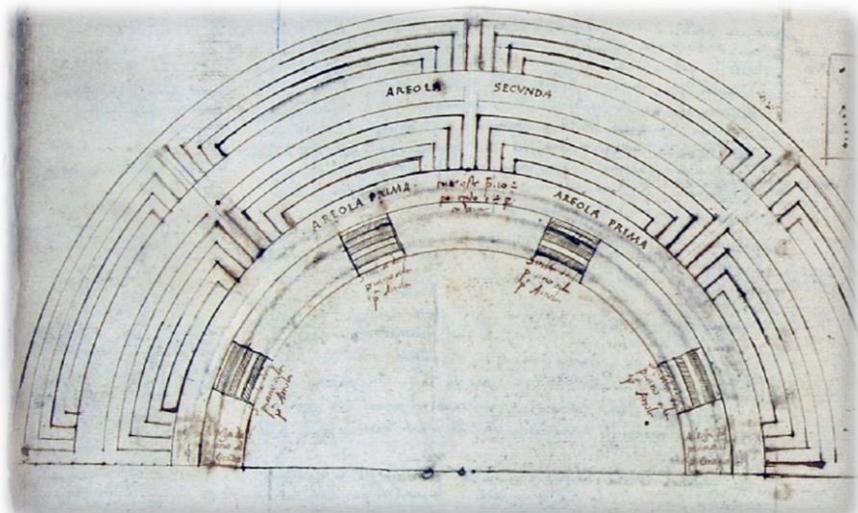
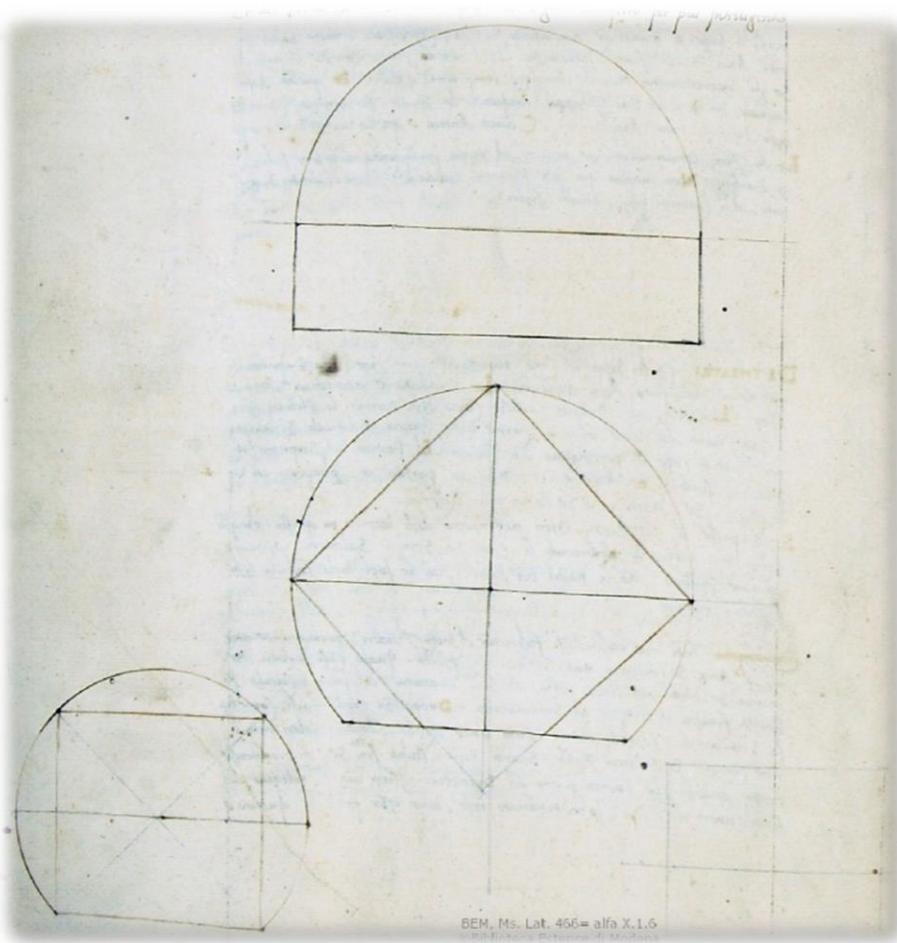
- Il VII libro contiene gli alberi genealogici dei principi estensi, sia la linea di discendenza maschile che quella femminile, la descrizione delle loro imprese, accompagnata da copie di documenti. È il libro più riccamente decorato, con disegni e schizzi di medaglioni e illustrazioni di battaglie, ma è anche il più compromesso perché danneggiato dall'acqua, tanto che in alcune carte risulta quasi illeggibile.
- È, inoltre, il libro che pone più problemi interpretativi per la genealogia estense, poiché essa continua fino ad Alfonsino che muore nel 1545, quindi parecchi anni dopo la morte dello stesso Prisciani.



Pellegrino Prisciani, *Collectanea* Vol. I,
 Modena, Asmo Biblioteca Manoscritti,
 Ms. n 135 c 35r contenente una
 rappresentazione del labirinto di Creta
 e didascalia recante la storia mitica
 della sua costruzione attraverso
 rimandi ad autori classici come Plinio
 e Ovidio. Si tratta di un estratto
 funzionale alla stesura del libello
Spectacula in cui nozioni di moderna
 architettura si fondono con le
 necessità spaziali della fiorente
 tradizione teatrale drammatica
 ferrarese. L'esempio del labirinto è
 recato in *Collectanea* quale appunto
 su uno dei più rinomati esempi
 architettonici dell'antichità.

Architettura: *Spectacula*

BEMo, Ms. Lat. 466=alfa 1.6



Ere de li Ornamenti della Scena Tuta : Colonna : Longitudine quattro Sue
Bute : e capitele : Ambizioni : Teste : Cornici : e altri parti simili : per sive
non fano dala immensitate : per non mi offri Gli Novellate : maxime in
quanto sarebbe il fado nistro ! Et Similmente del Colosso
N' ancora per adesso abbandonato : Ricoverio : questo punto qua chiede del Teatro Lurone :
non condannate in cui le lucidie grotte : se è già col Siglo del bello grotto
non ne possiamo.

L'opera *Spectacula* è conservata nel codice α.X.I.6 (=Lat. 466) della Biblioteca Estense di Modena.

Databile tra il 1499 e il 1505, forse più precisamente verso il 1501, dopo il ritorno di Prisciani da Roma

-Pubblicata prima parzialmente nel 1970 e nel 1974, poi integralmente per la prima volta nel 1992 e successivamente online nel 2012, edizione, quest'ultima, che rispetto alla prima tiene conto della veste linguistica originaria, evitando interventi normativi e correttori sulla lingua volgare tendenti a omologare e uniformare.

-tratta dei luoghi adibiti alle *performance* teatrali ferraresi sulla base del teatro classico

-scritta in una lingua volgare di koinè estense, nuova a questi argomenti.

-esempio di scrittura tecnico-artistica in cui il volgare sperimenta una propria lingua tecnica (come aveva fatto Alberti).

Edizione di riferimento: Elisa Bastianello (a cura di), Pellegrino Prisciani, *Spectacula*, Guaraldi Editore, 2012.

-La trattazione ha nella forma e nel lessico una prospettiva pragmatica, proiettata verso le cose concrete, condotta in modi discorsivi che restituiscono il carattere di lezione effettivamente svolta o di discussione con il duca o con il pubblico, secondo un'esigenza cortigiana a cui è aperta Ferrara.

-Tina Matarerse parla di «tratti di tono discorsivo e colloquiale, come l'uso frequente del deittico *mo'* e *mo' mo'* (per 'ora') [...], espressioni di uso locale, accompagnate da formule metalinguistiche del tipo di «*como nui dicemo*», «*al modo nostro*» [...] e si portano esempi di situazioni familiari».

-Frequente è la mescolanza di latino e volgare, il primo per consuetudine o comodità e perché proprio delle abitudini cancelleresche, il secondo come conseguenza diretta di una pratica concreta, in quanto lingua delle maestranze, dei muratori e degli ingegneri: spesso, al termine specifico latino della fonte si affiancano perifrasi esplicative che ne sciolgono l'oscurità e impiegano interessanti sinonimi assunti dalla lingua d'uso del volgare padano a designare termini architettonici, materiali e parti di edifici, in un sistema di tecnicismi di doppia natura, rispettivamente rivolti all'architetto, consapevoli delle strutture, e alle maestranze, che operano senza avere in mente l'idea definitiva.

Tina Matarrese, *Scrivere di architettura a Ferrara: Gli Spectacula di Pellegrino Prisciani*, in «Schifanoia: notizie dell'istituto di studi rinascimentali di Ferrara» 30/31, Pisa, Fabrizio Serra, 2006.

-Il *De Architectura* di Vitruvio (conosciuto da Petrarca, codice di Oxford del XV sec. con note apografe); recuperato da Poggio, grande diffusione quattrocentesca.

-All'opera vitruviana si riferisce Leon Battista Alberti nel *De re aedificatoria*, intendendo dare un fondamento teorico moderno alla disciplina, ma usando il latino.

- il Filarete (1400 ca-1469), pressoché in anni vicini, opta per il volgare nel suo *Trattato di Architettura*, per illustrare i fondamenti dell'architettura al suo signore, presso la corte degli Sforza.

-Nello stesso periodo di *Spectacula*, verrà redatto il cosiddetto *Vitruvio ferrarese*, che alcuni studiosi vorrebbero di mano del Prisciani stesso

-quasi scontato il contatto con l'Ariosto commediografo e scenografo.

La dedica in volgare al duca Ercole:

«Vostra Celsitudine, la quale cum tanti et tanto ordinati spectaculi congregi questo suo fidissimo et dolce populo, lo delecti, lo amaestri in questo suo mundano vivere, lo inciti al studio et al farsi docti homini, ad honore et beneficio non mediocre de tucta la republica. In questo modo, Vostra Illustrissima Signoria ne necessita al recerchare le antiche memorie de tal spectaculi de li ioci et de li edificii necessarii a ciò».

Pellegrino Prisciani, *Spectacula*, a cura di Elisa Bastianello, Guaraldi Editore, 2012, pp. 13-14.

L'originalità dell'opera, comunque, va ricercata nell'enfasi posta dall'autore su due aspetti in particolare:

-quello *visorio* del teatro: come fa notare Pier Mario Vescovo, proprio il termine *visorio* viene utilizzato da Prisciani negli *Spectacula* come traduzione di teatro «nel quale stando grandissima turba dala longa ancora senza impedimento alcuno vedesse et potesse anche esser vista»; è la spia che questo trattatello non sia semplicemente la ricostruzione dei luoghi scenici antichi ma una memoria dell'antico che si cala nella pratica scenica.

-la corrispondenza tra teatro e dimensione urbana, l'idea di una città intesa organicamente come *spectaculum*. Il punto centrale della questione per Prisciani è la ricerca sulla pratica scenografica della scena ferrarese, a cui è dovuta la scelta dei testi che egli confronta e compendia: fonti che non riguardassero solo gli edifici teatrali in senso stretto, bensì ogni spazio urbano da poter destinare allo spettacolo.

Elementi descritti da Prisciani negli Spectacula:
non solo la *scena*, composta da *pulpito*, *proscenio* e *orchestra*, ma
anche il *foro* «on vero piazza como nui dicemo» e gli *arci* «*ale
boche dele piaze*».

Tutti quei luoghi, di cui parla anche Ariosto quando scrive «Al volgersi dei canti in vari lochi/ Trovano archi e trofei subito fatti, / Che di Biserta le ruine e i fochi/ Mostran dipinti, ed altri degni fatti;/ Altrove palchi con diversi giuochi/ E spettacoli e mimmi e scenici atti»: Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, canto XLIV, ottava 33.

Luoghi che si prestano allo spettacolo, in occasioni di festa, del passaggio di ambascerie o di personaggi importanti e nelle feste per nozze e che Prisciani analizza nei particolari, nella morfologia e nelle proporzioni.

-costante confronto con l'antico (Vitruvio, ma anche la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio)

-attinge alle cronache di contemporanei come il *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502* di Bernardino Zambotti

con i passi fondamentali sul teatro tratti, oltre che dalla *Roma instaurata* di Flavio Biondo, da Vitruvio e Leon Battista Alberti.

Ex Comita V. sigl. q. 2. v. m. archivio Ducale

LXXXV. Marchio albertus Asso : Dñs tñr et natus polippu Reggij et multoq[ue] cisterne
et uxore sua Comitissa sansogni hñt duos filios fulvius et Ugo[n]. Et varior[um]
Comitatu[m] sansogni ipsa Dna Comitissa fuit sansogna cui fulvius filio suo. et natus an-
cetus sansogni hñt plenū dominū : Et ix illo mag[is] Marchione Ugo[n] fulvius
ibidem marchiu[m] ascenderunt Comites sansogni. Ex alio iure filio mag[is] marchio
nr Ugo[n] ascenderunt illius marchiu[m] istans. Et ipse marchio hunc fecit cur-
tim Donachonis fr[ate] suo marchioni Ugo[n] de oib[us] q[ui] h[ab]ebat vel h[ab]e[re] posset i[n] hi-
erar[ch]ico Italiar[um] ut sic e p[ro]p[ri]o p[ar]te instrumento.

Pellegrino Prisciani, *Collectanea* vol I, Modena Asmo, Manoscritti Biblioteca n 135 c 4r. Esempio di citazione bibliografica a testimonianza della volontà di accreditare una fonte reperibile presso l'Archivio Ducale cui il Prisciani sovrintendeva. In molti luoghi del manoscritto la citazione bibliografica sarà riportata in rosso e messa in evidenza.

Intra sustinuit Imperator ac longobardorum in Italia accessu et fame dictum sualecente. Ceteri
fodibus missis in apabricam nauibus: frumentum romanum Importauit. Unde romani et
tolerant famis accutitatem: sumus frumento proximas Culturas: quae secum longobardis ex
in principio obtinuerunt. In quibus inibus et oppidis fuisse suuimus: Tibur: et oia in luce
sita: et Tiberium: Subrium: nepefum. Ameriam: polimatum: bliviam: ottam: Vibonem Veterem
et narniam: et in ora maritima portum Romanum: ostium: et antiniches. Ravennam
uero: et in fide sacrum manentia longinus aduersus mari Comitatus sustinuerunt. Ea sunt
septem appadum Curiatis: et oppida: Brixellum Brixellum: fauentia cum opido suo Ti-
bliviaro: quod tunc dicitur est ad Caballos: et nunc est bagnacavallo: Forum luci
cum opido suo saltubio: quod nunc est castriuncula. Forum populi: Forum brundisium
quod piazza ferri novum et nunc bontanum. Cesena: et classis. Et in transpaeanis
Comona: Mantua: vulturina: Monsilias: et patavium. Tres alii tunc Vici: Fer-
raria: Comacium: anguta. Quos ueros: Inter pacum: paludis, sestos in ea Ravenna
nra: cuius urbis erant agri. Potenter nunc iesi ad ea tuis expedierat: moenibus
communari.

Pro Curia Ravennae

Sed Bionium opus: in uo lo folio quarto: ipsius primi decim
tum et uero iundem li. et x. lo p. ipsius decimi folio q. tertio in p. ubi de for
sie scribit.
augans itaq cum classi Theodosius Ravennam uenit: transcurserunt eius aduentu
Ravennates et defensionem parauerunt: cuius discipulo: ab angelo: qui prop m
quis illis temporibus fuit accuratissime facta: magnam ostendit. plenum po
pulus et locorum regios mutationes: Comenses. in. et Comacenses (num spene
nulli) copiosa fuerunt manus: Et populenses: Cesenes: Comitenses q. nra
Imolanenses: Fauentini q. multe plures inservirent armatis: q. nra sit Vulturina
cora populi collecta. Soli ex subiectis bononiensis forliveses q. sunt caudi
Et in nouum pomerium populum eruit ferraria: quam eo in Ravennam appa
rati. comon. est minimum fuisse: et pacum sonorat tunc proponitur pinter
fluxisse ea angeli discipulo dilete ostendit.

Pellegrino Prisciani, Collectanea vol. I, AsMo, Manoscritti Biblioteca n 135 c 1r,
esempio di citazione dalla fonte letteraria, in questo caso Biondo Flavio, ripresa
in due luoghi della carta in colore rosso. Anche in questo caso la citazione è
puntuale e precisa e con riferimento anche al foglio del codice consultato. Si
tratta di estratti storici riguardanti la città di Ravenna.



Pellegrino Prisciani, Collectanea vol. III, Asmo, ms. biblioteca n 137 c 310, Bolla Papale di Sisto IV esempio lampante di uso della fonte non letteraria ma documentario-archivistica al fine della costruzione dell'opera

anno naturalis domini nostri Iesu Christi: 421: ultimo anno papa Innocentii: naturaliter
apponens: patrum invenimus: Regne postuumus fortius: ita opere planius: Re
gentibus Romani: Galiano de fontana: Simonis de Comacchio: et Antonio Calvo
de Louano: Confibus: magno genio cum thoro filo Aradu: Dominum of
p. Confibus et Serenissima patrumus ac decessus primatus popularium: refugient urbem
circa Riuum ultimam: ita quod circumstantia: infelixq[ue] congerient viciniam: ter
ram unam: perutq[ue] pluia: portualem habent: Claffem parvam trident: iux
ter marina: plusquam: et p[er] caelum bellorum accidunt: bellum ut potesta: regi
nt: ferunt illas habentes infelix: Et usq[ue] gotthei multitudinem: et infama
Verbanum: et Recubantibus: quod in anno 1250: ipso yob: cum Regi
eis collante: Venezia in Italiam: et ipsam prouiniam: que ut fuso septentrionali
rehaerent: poloniam canant: Unde patrumus: motu: gotthei: cum aliis possu
it: et q[ui]c[um]q[ue] apud austros: et occidentis: metuimus: anno 1260: p[er] 421 de
lib[er]tate metu: accidunt: urbem portulanum: et Regulatum: Confibus cum
bolha fluvii primiti ubi sit Riuus: aliis: quamq[ue] q[ui] Collobus mulier: infelix
maris: et lacum: et gentibus: de prouincia Verbania: ferunt: et Vulnera: Up
naturae agatham: Et miseri illius tribus: q[ui]c[um]q[ue] Confibus: et bocca: dolo
fusione operis: operatis: eis 25 milia: principum: fundamenta: festum: fuit: inn
borum: Meritorum.

Nomina Confibus missi: 421:

Adalbertus	Fakirius.
Tomas	Candusius.
Cono	Daniel.

Confibus missi anno: 421:

Lucianus:	Gauilla:
Maximus:	Lutus:
Bruo:	Fufufus:

Confibus missi anno: 423:

Poni:

Et ix hor: apparet enim: et fidelius: cuius quod scripti: gloriosus: pro: aristocraticis: q[ui]
venit: 10.30 decidas: s: et laurinum: monachum: bene: scripti:

Pellegrino Prisciani, *Collectanea* vol I, AsMo
Manoscritti Biblioteca n 134 c 30r estratto di
cronaca sulla data di fondazione della città di
Venezia; in una nota posta in calce alla carta
Prisciani discute la versione di Biondo Flavio
confrontandola con quella, condivisa, dello
storiografo Lorenzo Monaco. L'interesse verso
questo argomento nasce con l'accrescere del
conflitto con la Serenissima per il possesso di
Comacchio, Polesine di Rovigo e delle preziose
saline che Ferrara perse a vantaggio di Venezia
dopo il 1484.

Sci pax deliglo mo p' dolor uox me habranno fado mortuus: e per adito p' lo fado dala fradu.
da polua q' ghe fante rochano la brocha: similmente e' q' ghe per durante
Cun quel fundamento mio Scia^{mo} Principe I' fiduo uno nobilis. ut q' ghe et adi partita ergo
cur et si deish leui n' fustio p'nt sit polent: et n' e' credibile q' ego il fa Comme po-
notubile e. Et abilo de' fumetti ad ego: in la noua confirmatione de pax. Et q' ghe abilo
naturi ymmitto n'ost romulus tenere apic: tenere tutt la Roma. Et obigo lui noto
suo proprio d' metter l'uris apic: e' fummi la artes: Deince se dimisso et obigo el q' ghe em-
sig' del polent no' rasson alio q' ola artes.

et modo: q[uo]d probabo p[er] quatu[r] ins[criptio]n[es] diligenter amorem fervissimo monstrar ut parlante dolo op[er]e
quale: indefectu[m] p[er] fantasmo Smauro p[ro]curatori del monasterio & pomposa ad novas h[ab]itu[m]
monachorum in festo: et sua deinde placenter: iuxta dat[um] omnia: festo alibi[m] p[re]dictis: tunc
de velle manefere. Ceteri in novo d[omi]ni de ferme. Quod p[er] unum horum: et aliis
q[uo]d p[er] alium et ceterorum q[uo]d ins[criptio]n[es] art[em] quantas. p[er] q[uo]d loco de leu[er] ut cunctis q[uo]

Tertio: si preba pte fido mio intreho. B. 192 Deo finno Cianach li hñ de vittoriamosca
et in Matheo: Come uari 27Industri si ferum. hñ spesivo zelosu per frumenta. come
al pte entro! L. n. C. terzando

verso la prola d'una puglia 1122 nobile se fu una murchia in un tempo chiamato
caspore de' castri portofino e ville a fia le altre in villa morgan Della sua anno 1797
nd Cardano e' consigliato de farci e' nel tenore piumato sopra y mu DB.
O santo Dio; O cosa in Dio; O fatto otimo l'elenco del tempo che il Signore ha
unito a me: quasi non mi puo piacere. Signore del tempo che tu mi sei dato e' perche' con gli
anni d'uno pugli d'una murchia d' fiori philippo annegato in Ravenna 1291 ab
l' etate 42 in etate di molti Cofri: e' tra le altre de' tui altri ghe pugli e' tenore Albor su
biondo in villa morgan: del tenore d' fiori: sopra la pietra de' sommi Appenni E' st' et
me in galles: B.

~~S~~exto fumus instrumento sicut nro 1^o. R. Dorsum non nobis nisi uocis
per de rebus in fumantur: exponit qd: qd: & pista uell: mensura.

Segundo y lo ay^r sempre y lo puebro de mantes: i lo q^r i q^r iella manzana i la ronda puen
de q^r Inglat^a e poligono de Roigo.

At Pro Con

Orario: 12 ghe sanguigni e dermofibrina: all. all. p. giorno lo dico. gli ghe ghe m'è i fiori
grande: quando Ghe c'è i fiori. Dopo fu i fiori e molti dicono che c'è anche maggiore
ne poterei dire fiori del plesso. E c'è la cosa che del fiori non spesso.
Prima di mezzogiorno m'. l. amaro 48. Poi metà pomeriggio - 166 e' alta Dopo
sorgerà in tutta Città di Milano fiori.
Saranno i più Campi. E già deb' e' i fiori come i fiori delle fiori di fiori
che hanno i fiori.

Pellegrino Prisciani, *Collectanea* vol. I,
Asmo, ms. biblioteca n 135 c 98r. Si
tratta di una sezione della composita
orazione che il Prisciani tenne a
Venezia poco prima della deludente
fine della guerra con la pace di
Bagnolo (7 agosto 1484). La presente
sezione, riguardante uno dei territori
di cui Ferrara rivendicava i possessi, è
organizzata in sezioni ciascuna
dedicata ad una variante della
perorazione basata ora su documenti
ora su cronache antiche ora sulla
presenza, nella zona, di architetture
che ne accertavano il possesso. La
carta si distingue come calzante
esempio delle velleità artistiche del
letterato che sempre volle corredare
la propria narrazione con immagini
esemplificative come avverrà, più
organicamente, nelle *Historiae*
Ferrariae.

Omnis esset amans qui de philosophia
benamantur sicut prius quis anima pa-
tiones illius principis Hippolite amplius
sime sancte religione. Cardinalis designate
quibus hest inter se contrariaueribus pari tamen
affectu quod aliquis sapientia natura noxiam videt
id et affectare et detestare quod si dñe coram audient
homines. Quorum alteri excellunt est querendo
loco sine mestitia alteri vero in geniberaunt minima
letitia constituta est. In die egalem legimus famu-
larem. Dicqz Lingua habent cum in sacro
restamine non bona fide participationem animad-
vertit et ergo vinculo reponit solutum eo inven-
atis impetu plane et articulata in frandatorum
inclamantem nodum lingue disimpissit ut posse
liquum vito tempus non tempeste neqz adheso am-
plius loqueretur. Et roratus lidonum regis filius
cum forte sinistris ambigugnata ab hostibus pa-
tria inter miserandas Cadaventum stans hosti ma-
ni intercepimus parentem redire. Quem usque
miles non regia sed cuius potius fidaxqz intercedere
confirme ronabatur hest adhuc praecepit in ephebiam.

De Riccio non legitur
sed de rossi filio atqz nomine
de quo haec omnia sic p. et recte
etiam forez a tor. matys.

Pellegrino Prisciani, *Collectanea*
vol. I,
Asmo, ms. Biblioteca n 137 c 1v.
Incipit di orazione dedicata ad
Ippolito I d'Este Cardinale scritta,
come suggerito dall'indice
settecentesco al manoscritto, da
Jacobi Phileppi per cui è avanzata
l'ipotesi dell'identificazione con
Giacomo Filippo Foresti autore di
una monumentale storia *ab origine
mundi* e per cui sono certi rapporti
con l'illustre cardinale.
Il fascicolo, redatto probabilmente
da un copista, presenta capolettera
miniato e un *ductus* molto
controllato, nonché una *mise en
page* che fa pensare ad un

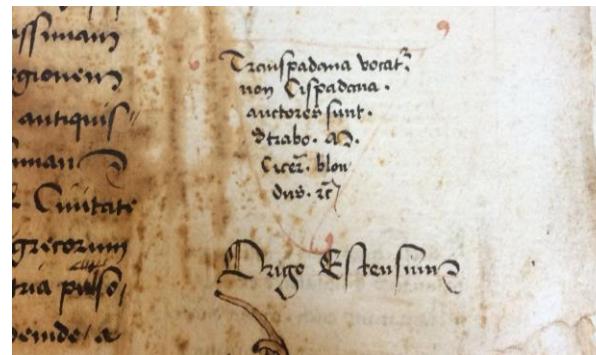
12

20

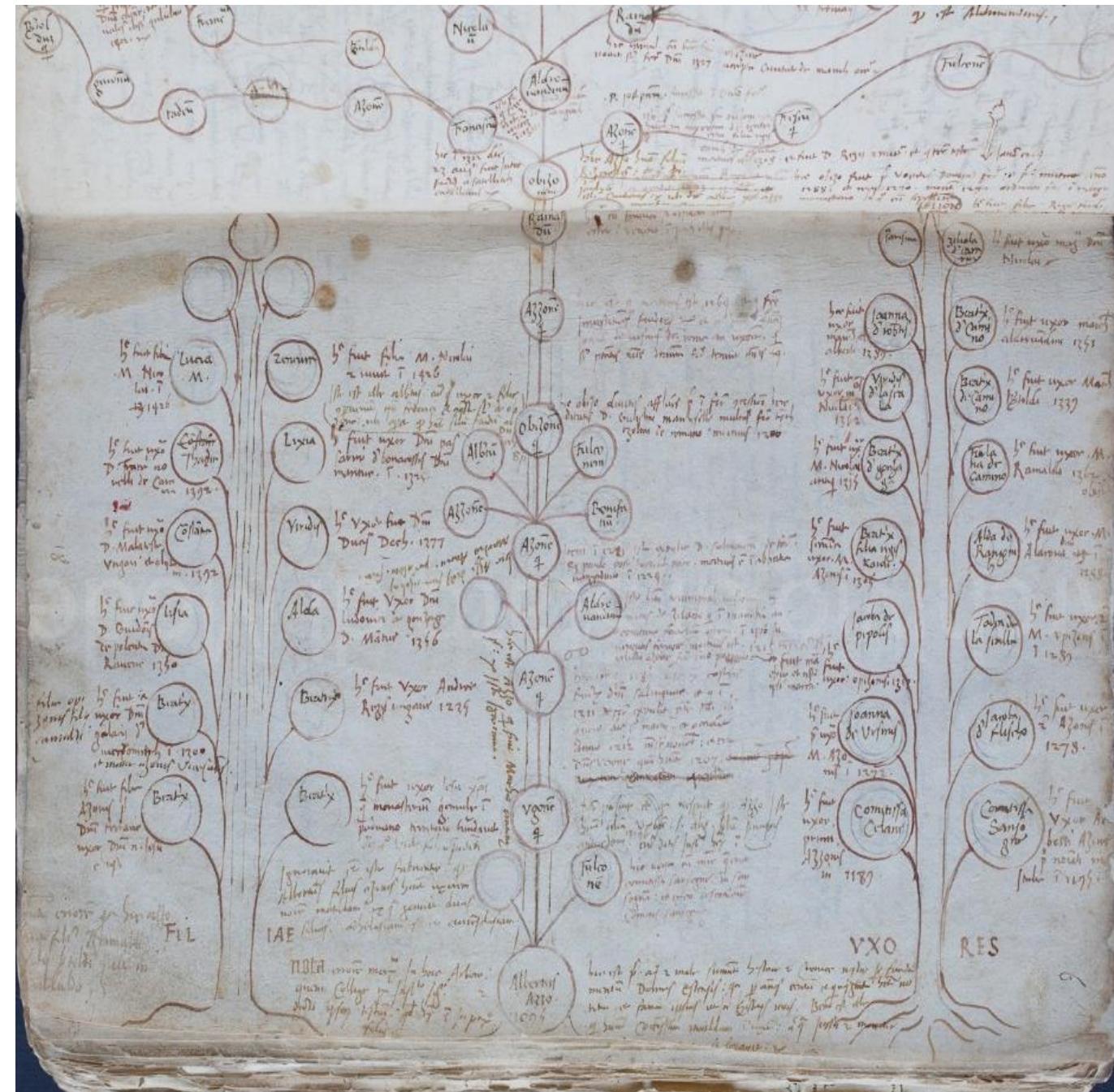
Pellegrino Prisciani Collectanea vol. III,
Asmo, ms Biblioteca n 137 c 20r incipit di
esemplare della *Chronica Parva* dello
storiografo e cronachista Riccobaldo da
Ferrara. Il testo ripercorre, attraverso
avvenimenti a metà strada tra il mito e la
storia, le origini della città di Ferrara
unendone le vicende all'ascesa della
potente famiglia di feudatari, gli Este, che
crearono in essa il fulcro della loro
signoria. La cronaca di Riccobaldo risulta
essere tra le fonti meglio accreditate nelle
successive rielaborazioni nonché la più
celebre al tempo del Prisciani che molto
spesso nei corso del suo lavoro vi fa
riferimento. Il fascicolo, cucito al
manoscritto, presenta fattura simile al
precedente estratto di orazione Asmo, ms.
inducendo pertanto all'ipotesi di uguale
provenienza.

137

esempio di
manicula e
nota di
forma



Venadum etiam regnum gestorum
a prima mundi estate videlicet ab
Adam usque ad factum sub Noe
diluvium nulla vel minima noti
ta temporebus nisi habetur sic de rebus gestis
in prima orbis terrarum parte orientem versus.
ubi sunt dies Indie sicut et Deira seu Battu
ana. Eca. seu Dimeria. vel Endath. Et
maior q̄ de materna dicitur nulla hominibus
rita Indum flumen habitantibus Litteris
monumenta remittuntur Nam gentes ipsas sole
tes Indias frandis expertes abhorrentes mali
tias hominum rita Indum flumen habitantium.
ad flumen non transcedunt q̄ nisi gentes habe
ant frandis violentieq̄ susperitas. Quum
conimitatione incaum cum misericordia affatum
deulant se male contaminari putantes. huiusq;
armis in partes suas penetravit q̄ij proprie
tes sunt numero gentium. A misericordia dñi
plures est penetratum id flumen. Primo
quidem Venetiam Regna vero Vim
secundi Regis Assyriorum. armis Indos
propulsant. Veritudo. Diomisius Liber
Bartholomaeus dicitur in Indias penetrant armati.
Tertio. Hercules qui in Litorie Coo Lolum
nas exigit. Quartu. Alexander magnus
qui contra dictum Indias superavit.

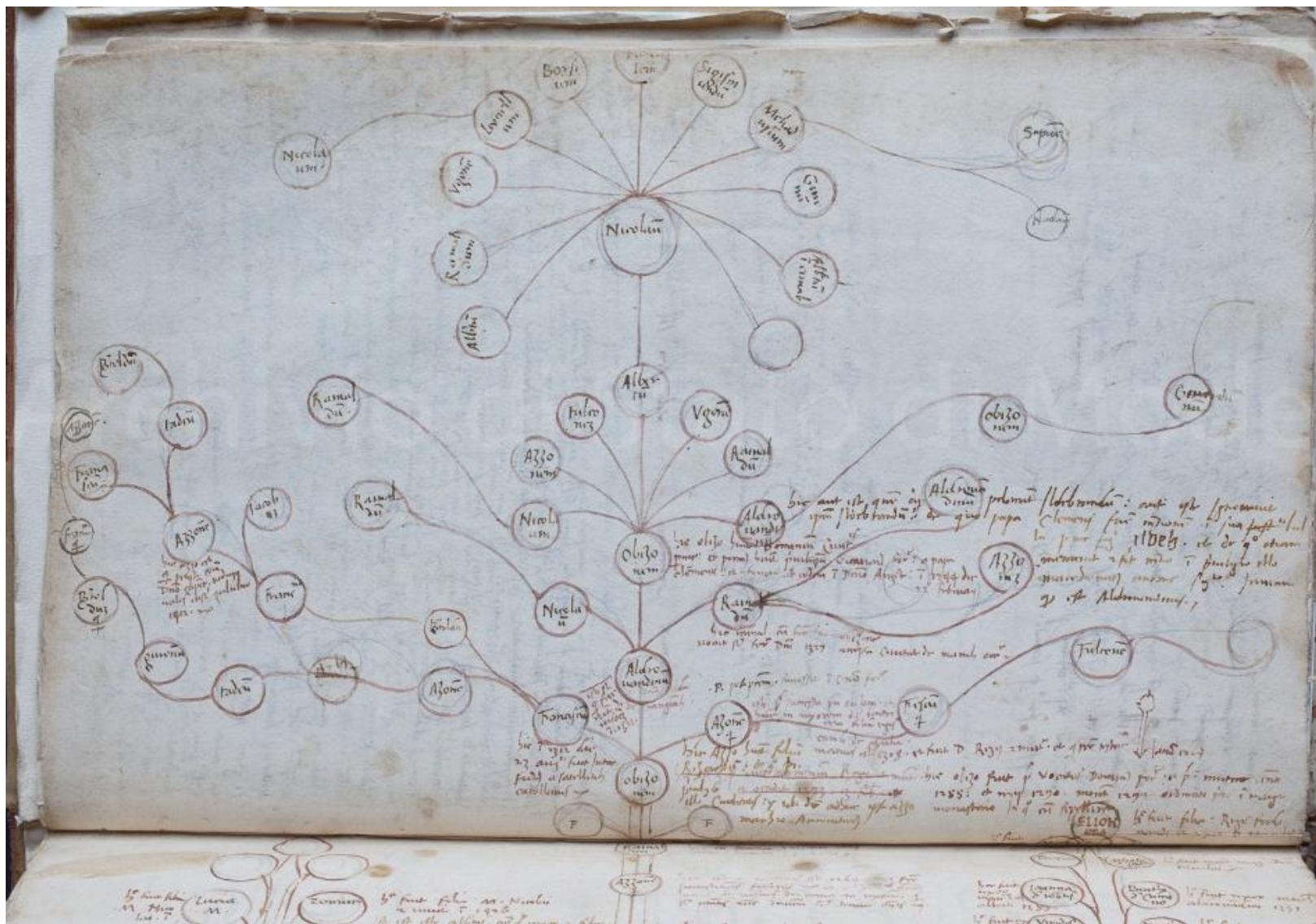


Pellegrino Prisciani
Collectanea vol. I, Asmo, ms
biblioteca n135 c 6r recante la
prima parte dell'albero
genealogico dei membri della
famiglia degli Estensi; a partire
da sinistra un tronco cavo con
diramazioni dedicate alle
celebri figlie della casata
accompagnate da breve
didascalie con data, nome
paterno e coniuge. Al centro il
lungo tronco maschile con
all'origine Alberto Azzo (1094)
e con diramazioni per membri
collaterali della famiglia.
Accanto ad alcuni nomi vi sono
delle piccole didascalie sotto
forma di appunto del Prisciani
che, con l'aiuto di date ed
eventi salienti, tenta di
ricostruire una genealogia
antica ed intricata. Sulla destra
le mogli di casa d'Este tra cui
la famosa contessa di Sassonia
moglie di Alberto Azzo e, in
ultima sede scritta in
stampatello sulla piega della
carta, Eleonora d'Aragona. È la
prima volta, nella storia
genealogica estense e non,
che si dà tale rilievo



L'albero di Boccaccio nell'autografo delle Genealogiae

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 52.9, f. 101r (autogr.).



Pellegrino Prisciani, *Collectanea* vol. I, AsMo, ms. biblioteca n 135 c5r con sezione finale del grande albero genealogico a medaglioni culminante nella progenie del marchese Niccolò III d'Este e quindi rispettivamente Leonello, Borso ed Ercole I tutti poi signori e duchi di Ferrara.

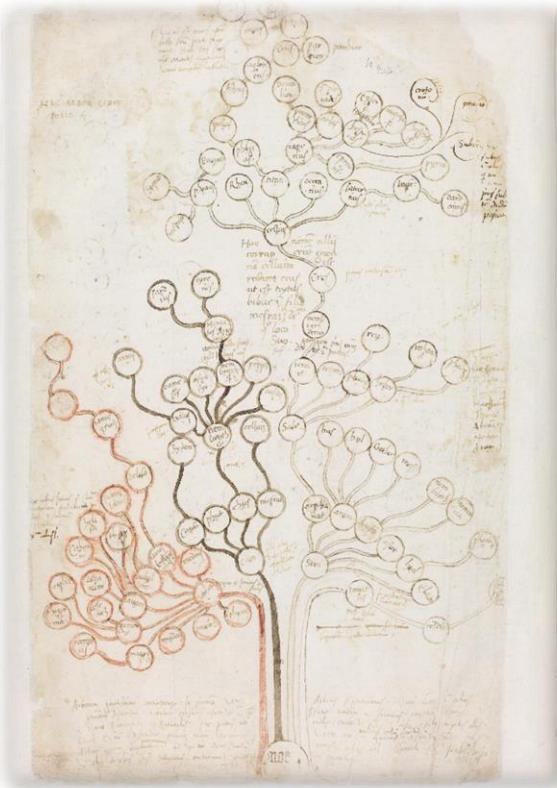


Pellegrino Prisciani, *Historiae Ferrariae* vol. VII, Asmo ms biblioteca n 131 c3r recante l'albero genealogico dipinto inserito nell'opera storiografica; di fatto l'abbozzo in *Collectanea* risulta fase preliminare alle stesura, più complessa ed ordinata, del presente.



Pellegrino Prisciani, *Historiae Ferrariae* libro. VII, Asmo ms. biblioteca n 131 c 2v con la parte finale dell'albero maschile esemplato sul precedente modello.

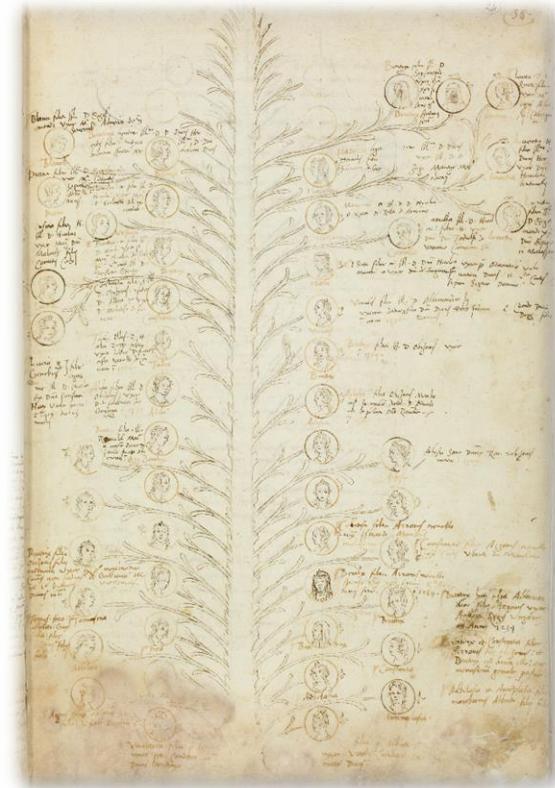
Alberi genealogici nelle opere di Prisciani



Genealogia di Noè: Pellegrino Prisciani,
Historiae Ferrariae, Modena, Archivio di
Stato, Biblioteca, vol. 129, c. 4r

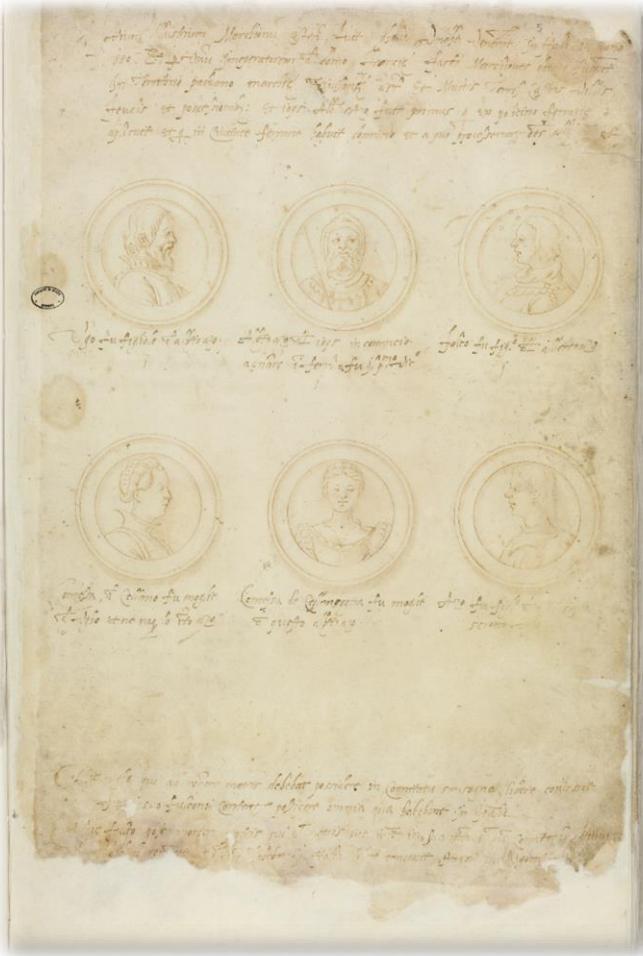


Albero virilinare: Pellegrino Prisciani,
Historiae Ferrariae, Modena, Archivio di
Stato, Biblioteca, vol. 131. cc. 3v-4r



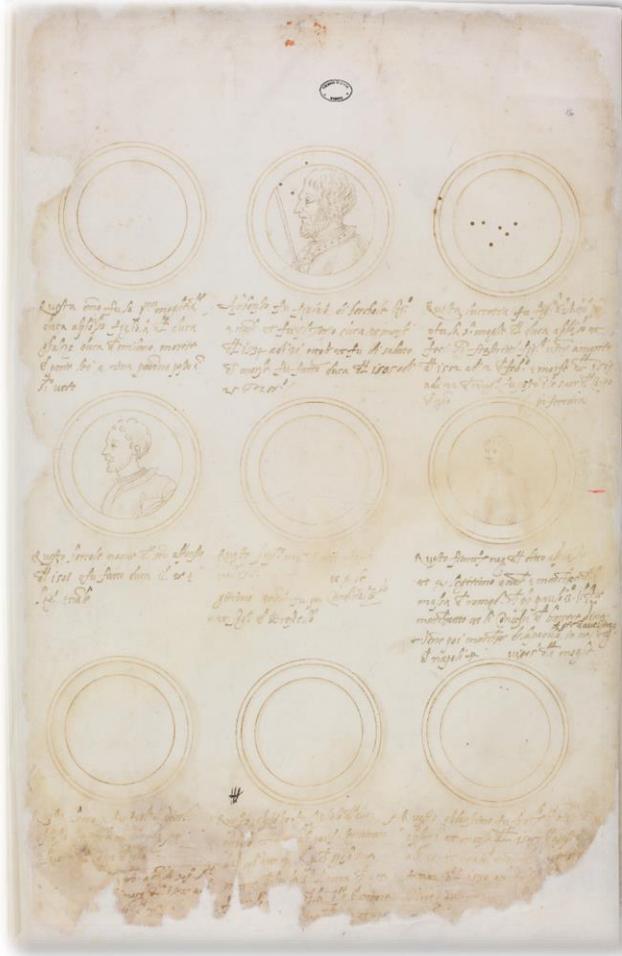
Albero femminile: Pellegrino Prisciani,
Historiae Ferrariae, Modena, Archivio
di Stato, Biblioteca, vol. 131. c. 24r

Genealogia a medaglioni nelle *Historiae Ferrariae*



ASMo, Manoscritti della Biblioteca, n. 131 c. 5r

[...]

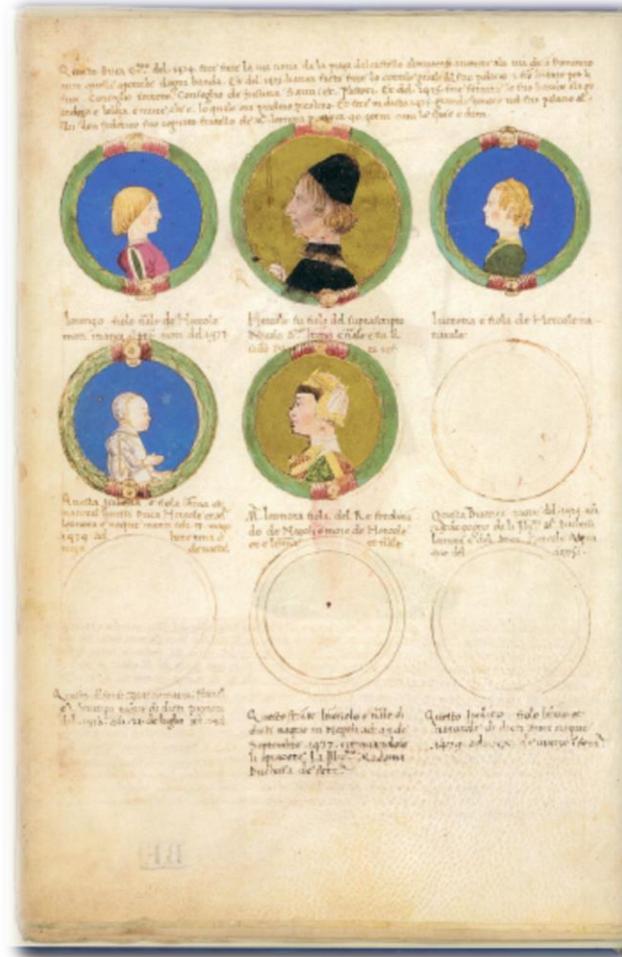


ASMo, Manoscritti della Biblioteca, n. 131 c. 16r

Genealogia a medaglioni 1474-1479



BEU, ms. Ital. 720=α.L.5.16, c. 1r



BEU, ms. Ital. 720=α.L.5.16, c. 3v